

1. QUI UCRAINA

## Capitolo 1

# Qui Ucraina



**Il racconto di un anno straordinario  
di mobilitazione a favore  
della popolazione ucraina**

**19**

febbraio 2023

OCCUPY UCRAINA

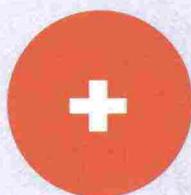
# La marcia dei pacificatori senza frontiere



INTER SOS

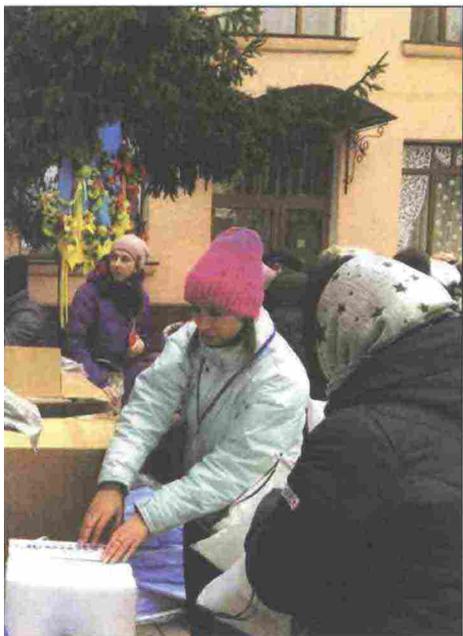
a cura di Anna Spena

*Il 40% della popolazione, pari a 18 milioni di persone, ha bisogno di assistenza. Ogni giorno se ne fanno carico centinaia di volontari, associazioni e ong*



380 67 88X XX XX. Il telefono di Ihor Boyko squilla a vuoto. Una, due, tre, quattro, cinque volte. Poi, due giorni dopo. «Ciao, eccomi», dice. «Sono stato sotto pressione per la raccolta dei beni da mandare a Est. Non avevamo elettricità e accesso a Internet. Ma resistiamo, resistiamo finché sarà necessario». Ihor Boyko è il rettore del seminario greco – cattolico di Leopoli. Lo ripete spesso, lo sottolinea, se lo ricorda e ce lo ricorda: «Resistiamo». Tra tanti impegni sa quanto è importante far sapere quello che accade e tener desta la coscienza del resto d'Europa. Leopoli è la città più grande e popolata nell'Ucraina dell'Ovest, dopo l'inizio dell'invasione russa lo scorso 24 febbraio è diventata un vero hub umanitario. Da 700mila abitanti in pochissimi giorni è stato superato il milione. Una città che si è allargata per fare spazio agli ucraini che scappavano dall'Est del Paese e all'inizio anche da Kiev. Il seminario di padre Ihor si è trasformato in un centro di accoglienza per gli sfollati interni. Dopo un anno di conflitto Ihor ha una paura: «Abbiamo visto troppa morte, troppa distruzione. Chiedo spesso al Signore di aiutarmi a non riempire il mio cuore con l'odio. La guerra deve finire, ma con

1. QUI UCRAINA



LUCA DANIELE/MEAN

una pace giusta. Non cederemo territori. Non importa quale lingua parliamo, se ucraino o russo, siamo una sola patria, siamo un popolo infrangibile».

**Dodici mesi dopo**

In questi mesi abbiamo imparato tutti a conoscere i nomi delle città: Kherson, Kharkiv, Donetsk, Lugansk, Mariupol, Odessa, Bakmut, Mykolaïv, Kramatorsk. E si sono fissate nella testa certe immagini: le file chilometriche nei punti di frontiera per lasciare l'Ucraina, Irpin e il suo ponte distrutto e quella marea umana di profughi bloccati in mezzo ai fronti sotto il tiro dei militari russi, i corpi martoriati e abbandonati in strada a Buča, il teatro bombardato di Mariupol e quella scritta "bambini" che non è servita a scongiurare i missili russi, la stazione di Kramatorsk e i civili morti sui binari mentre aspettavano un treno per scappare, le immagini satellitari di Soledar rasa al suolo. Dodici mesi dopo l'inizio del conflitto, 18 milioni di persone, più del 40% della popolazione, ha bisogno di assistenza umanitaria. I numeri però descrivono senza raccontare: che cos'è una casa distrutta, una persona amata al fronte, la paura a ogni allarme antiaereo, la contraerea ucraina

A sinistra, Vinnytsia, Intersos distribuisce pacchi con generi di prima necessità

A destra, Leopoli, gli attivisti del Mean e della società civile ucraina incontrano gli esponenti delle amministrazioni locali per firmare i patti di gemellaggio tra i comuni dei due Paesi

УКРАЇНА



ALDO GIANFRATE / AVSI

**1.200 m<sup>3</sup>**

il volume della legna per riscaldarsi distribuita da Intersos nell'Oblast di Kharkiv

che abbatte l'80% dei missili russi, il 20% dei missili che supera lo scudo, le città sotto assedio, la vita nei rifugi, perdere il lavoro, non avere medicine a sufficienza e quindi non curarsi, la fame, il freddo che Putin usa come arma con attacchi missilistici mirati alle centrali elettriche, blackout diffusi in tutto il Paese, razionamento dell'energia. E ancora: interruzione delle forniture di acqua e riscaldamento, non avere la possibilità di cucinare un piatto caldo, restare isolati perché le comunicazioni diventano difficili. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

**Noi ci siamo**

C'è un prima e un dopo l'inizio della guerra, ma c'è anche un prima e un dopo durante la guerra. Uno spartiacque che non è solo simbolico ma molto concreto fatto di corpi di persone: degli ucraini prima di tutto, ma anche dei volontari, dei cooperanti internazionali, di tanta società civile che ha presidiato le frontiere dei Paesi confinanti prima e che, dopo, è entrata nel Paese, inizialmente nella parte Ovest, che nonostante non sia stata risparmiata dai missili russi per fortuna non è mai diventata un fronte di guerra aperto, e poi sempre più vicina all'Est, sempre più vicina alle città

## 1. QUI UCRAINA

e ai villaggi distrutti, dove la guerra si tocca da vicino. Assistenza economica diretta, distribuzione di pacchi alimentari, di kit igienici, di coperte e generatori quando è arrivato l'inverno, assistenza sanitaria, psicologica, educativa. La maggior parte delle realtà ha provato a rispondere a tutti questi bisogni. Elencati così potrebbero sembrare "tecnicismi della cooperazione", ma seppur in una definizione sintetica, tutti i progetti messi insieme non hanno solo risposto a un bisogno, ma hanno fatto sentire una presenza: "noi siamo qua".

«Molte città, e soprattutto i quartieri periferici di certe città, sono completamente distrutti», racconta Filippo Mancini, rappresentante Paese di WeWorld. L'ong ha aperto tre sedi in Ucraina: Leopoli, Kiev e Kharkiv, ma lavora anche a Odessa. «Qui cerchiamo di coprire tutti i bisogni tipici dell'emergenza: dalle distribuzioni di kit con beni essenziali al supporto finanziario diretto. Ma ci stiamo già interrogando su come aiutare gli ucraini nella ricostruzione. È sicuramente un Paese con una capacità organizzativa interna fortissima, e penso alla linea ferroviaria che non si è mai fermata, alle stazioni delle città da poco liberate, come Kherson, che sono già tornate operative, alla rete di autostrade distrutte e già in fase di ripristino». Cesvi, ong italiana, lavora nelle regioni centro-occidentali dell'Ucraina, ha progetti a Khmelnytskyi e Ternopil, e nel distretto di Buča, dove centinaia di corpi sono stati trovati in seguito al ritiro delle truppe russe. «Qui abbiamo completato la ristrutturazione della scuola materna Arcobaleno danneggiata dai bombardamenti e dall'occupazione dei soldati russi», spiega Lorena D'Ayala Valva vicedirettrice generale dell'organizzazione. «Stiamo ripristinando anche altri asili e undici *heating point*, strutture riscaldate, alcune sono già attive, dove la popolazione civile può rifugiarsi durante il giorno».

Le ong per rispondere all'emergenza freddo distribuiscono legna da ardere, e lo fanno soprattutto nei villaggi che «sono un buco nero», racconta **Francesco Fornari**, rappresentante in Ucraina di Fondazione Avsi. La legna adesso si deve distribuire e non si può recuperare in autonomia perché le foreste sono inaccessibili, i militari russi le hanno riempite di mine prima che i militari ucraini le liberassero. Avsi ha due presidi fissi, a Leopoli e a Poltava, nel centro del Paese, ma lavora anche a Dnipro, Sumy, Donesck, Zaphorishia e Karkiv. «Lavorare sull'emergenza significa rispondere a un bisogno qui e adesso: la fame, il freddo, il supporto psicologico ed economico. Ma la guerra ha anche conseguenza indi-

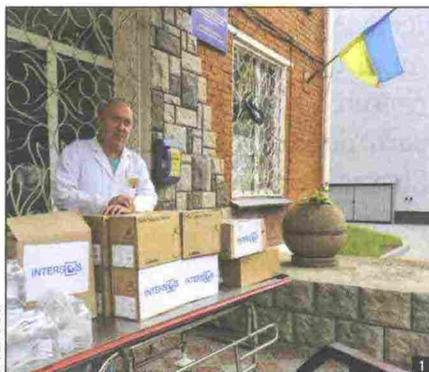
Lo staff di Avsi durante la distribuzione di stufe elettriche nel centro di accoglienza per sfollati interni a Myrhorod, nell'Oblast di Poltava

# 215

le organizzazioni della società civile italiana che hanno costituito le due reti di Mean (35) e Stop the war now (180)

OCCUPY UCRAINA

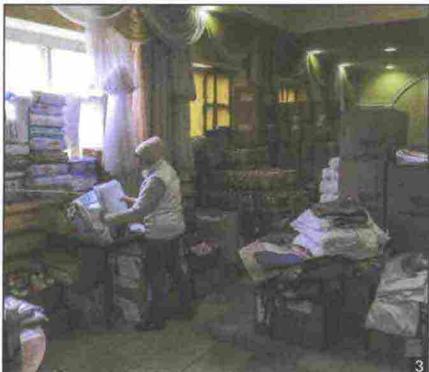
**LA MAPPA DEGLI AIUTI**



INTERSONO



ROGER LO GUARRO CESVI



GIANFRATE/AVSI



4



**7,7 Mln**

di rifugiati

**Più di 6 Mln**

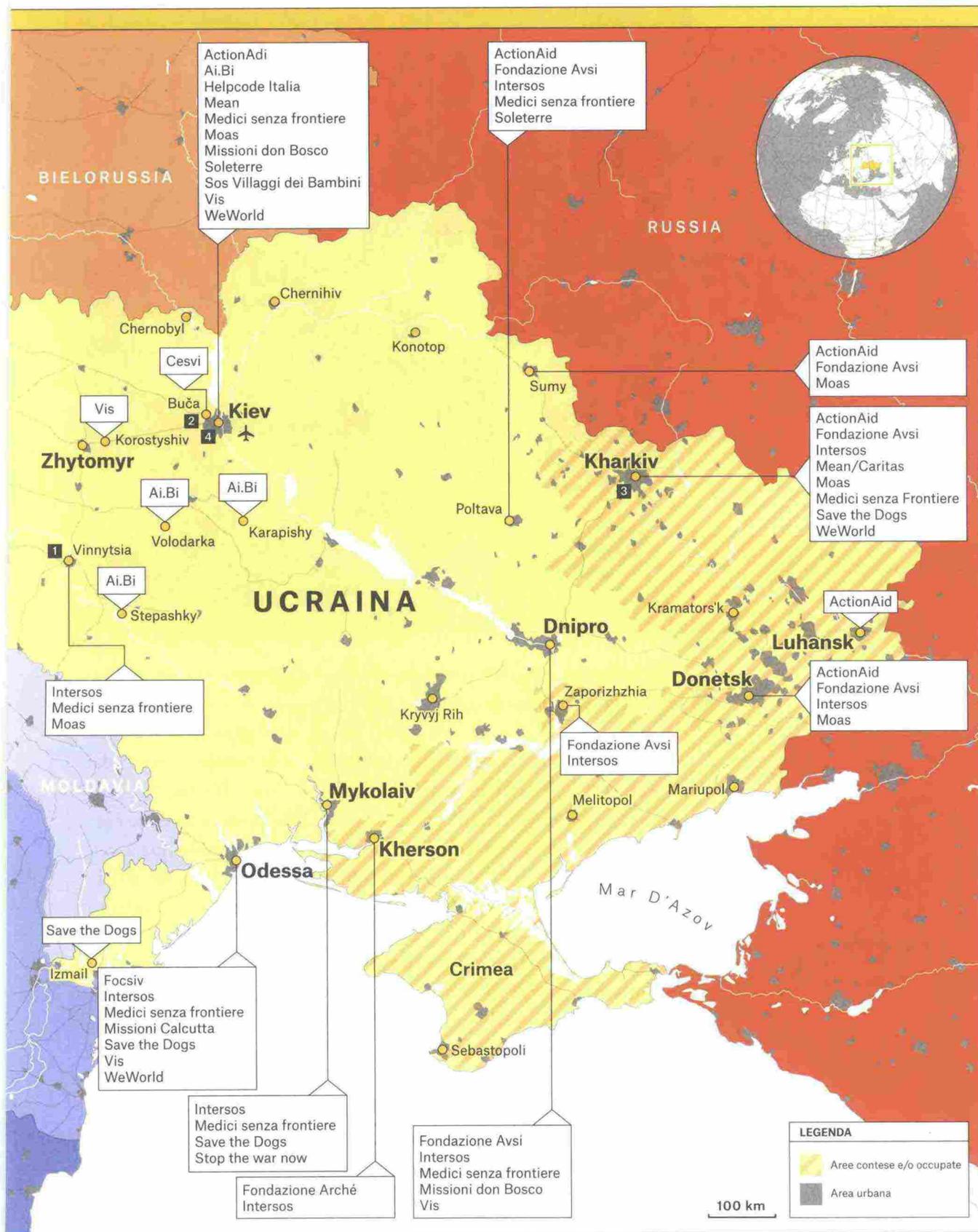
di sfollati interni

**18 Mln**

di persone hanno bisogno di assistenza umanitaria

093688

1. QUI UCRAINA



FONTI: OCHE/UNITED NATIONS OFFICE FOR COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS; ELABORAZIONE VITA

093688

## OCCUPY UCRAINA

I volontari di Save the dogs and other animals in Romania sul punto di frontiera di Isaccea. L'organizzazione lavora anche in Ucraina a Odessa, Izmail, Mykolaiv e Kharkiv per assistere cani e gatti



MARCO GIARRACCA / SAVE THE DOGS

# 200 t

di aiuti umanitari, soprattutto materiale medico, che Fondazione Francesca Rava ha fatto arrivare nel Paese

rette, che sono quelle più dolorose. Servirebbe avere una visione di lungo, lunghissimo termine. Ma è impossibile con una linea del fronte così volatile. Siamo stati a Izjum, una città devastata dal conflitto. Abbiamo visitato una biblioteca comunale occupata dai militari russi, era diventata il loro bivacco: c'erano bottiglie di vodka vuote, confezioni di psicofarmaci. E la bibliotecaria ci ha raccontato che quando ha capito che la città stava cadendo ha nascosto in casa sua più di mille libri. Quando incontri queste storie percepisci la forza del popolo ucraino, ma dopo un anno si inizia a percepire anche la frustrazione».

Un'altra realtà italiana presente in Ucraina è Intersos, arrivata nei primissimi giorni di conflitto. Ha le sedi a Leopoli, Vynnytsia, Odessa e Poltava, ed è operativa anche a Kharkiv, Zaporizka, Donetsk, Karkiv e Mikolaiv. «Il 50% della popolazione nell'Est del Paese è in una situazione di insicurezza alimentare e non ha accesso all'acqua potabile», spiega **Marcelo Garcia Dalla Costa**, direttore dell'emergency response regional office dell'organizzazione che in Ucraina lavora con 21 espatriati e 180 persone di staff locale.

## I 400 volontari che hanno salvato 5mila cani e gatti

**C'**è la storia di una madre, un figlio e una nonna in fuga da Mykolaiv con la loro bassotta di nome Odessa. C'è la storia di Olga, la direttrice del rifugio "My Loving dogs" di Odessa che si prende cura di 200 cani abbandonati. C'è la storia del villaggio dei cani perduti, nelle campagne ucraine bombardate dalle truppe russe. E ci sono le voci e i volti dei volontari, il racconto delle associazioni, i numeri delle donazioni materiali distribuite. *Animali in guerra – l'impatto del conflitto in Ucraina su cani e gatti*, è un rapporto pubblicato a quasi un anno dall'inizio della guerra dall'associazione Save the dogs and other animals, con una prefazione del giornalista Giammarco Sicuro. L'associazione lavora tra l'Italia e la Romania.

«Non avremmo mai pensato che la nostra storia sarebbe stata segnata da un evento tragico come una guerra», scrive la presidente dell'associazione **Sara Turetta**.

«Invece nel mese di febbraio del 2022 il peggiore degli incubi dell'umanità si è concretizzato a soli 144 km dal nostro centro di Cernavoda, in Romania, costringendoci a rivedere tutte le nostre priorità e ad affrontare un'emergenza che ha letteralmente "bussato" alla nostra porta. Abbiamo deciso di andare personalmente al confine tra Romania e Ucraina per capire quale fosse il bisogno e abbiamo iniziato a costruire con pazienza una rete di contatti nella regione di Odessa, una rete che si è rivelata capace di far arrivare gli aiuti agli animali più bisognosi».

Quasi tutti i profughi infatti scappano con un animale domestico. L'animale è stato, ed è, l'unico segno di quella che era la loro vita prima, un legame di carne con una quotidianità che non esiste più. L'associazione ha lavorato e continua a lavorare in Romania sul punto di frontiera di Isaccea. Qui 42 volontari hanno presidiato la zona: in quasi un anno sono stati assistiti 1.025 rifugiati con animali al seguito e distribuito più di 800 kg di cibo umido, e ancora coperte, traversine, ciotole, cure veterinarie. In Romania è stato anche creato uno spazio nel rifugio di Cernavoda per accogliere cani e gatti che non possono proseguire il viaggio con le loro famiglie e per gli animali evacuati dall'Ucraina. Alcuni però sono stati costretti a lasciare in Ucraina i loro animali. Così l'associazione – in rete con altre realtà del territorio e grazie alle donazioni – a Odessa, Izmail, Mykolaiv e Kharkiv ha fornito più di 400mila kg di cibo per animali, assistendo quasi 5mila fra cani e gatti e coinvolgendo più di 400 i volontari. In totale sono 20 i rifugi tutt'ora sostenuti.

“

**Dopo lo scoppio della guerra abbiamo costruito una rete per far arrivare gli aiuti agli animali più bisognosi**

**SARA TURETTA**

presidente di Save the dogs

FOCUS

OCCUPY UCRAINA

“  
**Il 50% della  
 popolazione dell'Est  
 è in condizione  
 di insicurezza  
 alimentare**

MARCELO GARCIA DALLA COSTA  
 Intersos

**3mila**

le richieste di sostegno psicologico  
 ricevute dagli operatori  
 di Soletterre

**Essere malati oncologici sotto le bombe**

Può sembrare che il disegno del racconto della guerra si ottenga unendo sempre gli stessi punti: aiuti umanitari, morte, fame, freddo, missili, funerali, allarmi. E in parte è vero, ma è in questa ripetizione ossessiva e sempre uguale, diventata quotidiana, che sta la drammaticità dei conflitti.

Ma c'è una parte invece che è profondamente intima. G. è una mamma, ha paura che per colpa dei bombardamenti non arrivino i farmaci chemioterapici che servono a suo figlio. «Essere malati ed essere malati in guerra sono due cose diverse», racconta **Valentina Morico**, capo missione di Soletterre, organizzazione che lavora nei principali reparti di oncologia pediatrica ucraini dal 2003. Dall'inizio della guerra Soletterre continua ad assistere i bambini oncologici e adesso anche i feriti di guerra, li trasporta nei Paesi sicuri, finora ha organizzato 20 voli di evacuazione medica. L'ong supporta una rete di 14 ospedali in Ucraina con farmaci e strumentazione medica e a Leopoli ha dato alloggio a 30 famiglie. «Abbiamo attivato una linea di supporto psicologico, con noi lavorano 12 psicologi: dalla scorsa primavera abbiamo ricevuto oltre 3mila telefonate. Ci chiamano da tutto il Paese ma anche i rifugiati in altri Paesi. Adesso si inizia a percepire la preoccupazione, arrivano sempre meno forniture mediche e lo stoccaggio va poco alla volta esaurendosi». Anche Cbm, organizzazione umanitaria che lavora nella prevenzione e cura della cecità e della disabilità, ha creato un help-desk per loro.

«Ogni singola persona ha una storia da raccontare», dice **Carol García** communication coordinator for Ukrainian humanitarian response di ActionAid. L'organizzazione lavora in collaborazione con 40 associazioni partner sul territorio e le storie che ha raccolto sono quelle di persone che già prima della guerra facevano fatica: «Donne transgender che non possono lasciare il Paese perché sul passaporto hanno un nome maschile, in Ucraina non è mai stato facile far parte della comunità lgtbi+, le storie delle comunità rom, i pazienti affetti da Hiv che ora accedono con difficoltà ai farmaci salvavita, le lavoratrici del sesso che sono senza assistenza da parte dello Stato a causa del loro status di clandestinità». L'ong è impegnata nella risposta ai bisogni umanitari immediati, nel sostegno alle donne che hanno subito violenza sessuale, nel supporto psicologico e legale. «In Ucraina abbiamo incontrato anche molte giovani madri con i loro bambini, alcuni hanno meno di un anno, il che significa che sono nati in un Paese sotto i bombarda-

## 1. QUI UCRAINA



SOLETERRE

menti». E per i bambini Ai.Bi. ha aperto a Kiev, Karapishy, Stepansky e Volodarka quattro spazi di gioco e attività di animazione e supporto psicologico per minori e famiglie. O ancora Sos Villaggi dei Bambini, insieme alla distribuzione di beni, si è impegnata in servizi di salute mentale e supporto psicosociale.

### Cibo e medicine

Traumi causati da fuoco di artiglieria, armi leggere, sistemi missilistici, schegge, ferite da schiacciamento, ustioni e lesioni da impatto. L'Onu ha stimato 11mila feriti di guerra, il dato è al ribasso. L'ong Moas lavora nelle regioni di Kharkiv, Donetsk, Mykolaiv, Chernihiv, Sumy, Vinnytsia e Kyiv. Ha curato più di 10mila pazienti in prima linea e più di 20mila persone nelle comunità tagliate fuori dalle infrastrutture attraverso l'utilizzo di 27 veicoli blindati e una clinica mobile attrezzata. Fondazione Rava ha consegnato in Ucraina 19 convogli con oltre 200 tonnellate di aiuti umanitari, tra cui farmaci, materiale sanitario e apparecchiature mediche, in particolare per la chirurgia d'urgenza. Ma tantissime sono le realtà che hanno fatto arrivare o hanno portato in prima persona beni umanitari e donazioni in denaro nel Paese, come

Una mamma e sua figlia, malata oncologica, assistite dall'organizzazione umanitaria Soleterre che, dal 2003, supporta i principali reparti di oncologia pediatrica in Ucraina

## OCCUPY UCRAINA

“  
**La nostra è una non  
 violenza attiva.  
 Vogliamo stare  
 lì dove stanno le  
 vittime ucraine**

ANGELO MORETTI  
 Mean

**quasi 1700**

gli sfollati interni che WeWorld  
 sostiene nella regione di Leopoli  
 con un progetto diretto  
 di cash assistance

Progetto Arca, Movimento per la vita, la Croce rossa italiana, Afmal, Fondazione Arché, le Acli, le Misericordie che in 30 missioni hanno consegnato oltre 900 tonnellate di beni di prima necessità e materiale sanitario e anche 10 ambulanze. La federazione europea dei Banchi Alimentari ha raccolto 7,3 milioni di euro: 500 le tonnellate di cibo già distribuite, e 20 tonnellate al mese saranno distribuite per coprire i bisogni del 2023. «La maggior parte delle persone che aiutiamo», racconta **Dmytro Shkrabatovskyi** presidente dell'Ukrainian food bank federation, «un anno fa aveva case vere, buone entrate e progetti per il futuro. Molte persone hanno affrontato così tanta aggressività che il nostro lavoro non è solo quello di fornire un pacco alimentare, ma anche di dimostrare che ci prendiamo cura di loro. Ma dire che il bisogno è travolgente, non è dire abbastanza».

### Le reti della società civile

In Ucraina non sono arrivate solo risposte ai bisogni, sono proprio arrivate le persone che rispondono ai bisogni. Come la rete "Stop the war now", coordinata dall'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII – Apg23 e dalle reti nazionali Focsiv – Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, Aoi – Cooperazione e solidarietà internazionale, Rete Italiana Pace e Disarmo e Libera contro le mafie, in rappresentanza di 180 enti aderenti, tra cui Arci, Avis, Fondazione Èbbene.

«Pochissimi giorni dopo l'inizio della guerra siamo andati in Ucraina», racconta **Giampiero Cofano**, portavoce della rete e segretario generale Apg23. «La stazione di Leopoli vomitava le persone, tanti erano i profughi che raggiungevano l'Ovest del Paese e poi i punti di frontiera. Davanti a quel fiume umano che scappava, mentre attraversavamo il confine è nata l'idea: "Mentre 100mila persone escono, sarebbe bello se 100mila persone entrassero". 100mila uomini di pace, civili, disarmati. Ma c'era il problema logistico di una guerra ad alta intensità, avremmo potuto mettere in difficoltà lo stesso sistema di accoglienza». Oggi, rivela Cofano, «alcuni volontari di "Stop the war now" vivono in Ucraina insieme ai civili e soffrono il conflitto esattamente come loro. La loro permanenza è gestita grazie ai volontari di Operazione Colomba, corpo civile nonviolento di pace di Apg23, che si trovano a Odessa e a Mykolaiv». Finora "Stop the war now" ha organizzato quattro carovane della pace. Con i dieci van della prima sono arrivati in

## 1. QUI UCRAINA

## Un dissalatore per placare la sete della gente di Mykolaiv

di SILVIA STILLI  
portavoce Aoi

**M**ykolaiv, Ucraina del Sud. Capoluogo dell'omonimo Oblast, prima della guerra ci vivevano quasi 500mila persone. La città è stata regolarmente colpita da missili russi, che non hanno risparmiato le case dei civili, e da bombe e grappolo. Come non hanno risparmiato le infrastrutture: lo scorso 31 luglio, nella stessa giornata, sono caduti più di 40 missili. C'era e c'è bisogno di tutto: medicine, cibo, beni di prima necessità. Ma c'è una cosa che preoccupa più delle altre: la crisi idrica, la città è senz'acqua, o meglio la portata giornaliera di acqua potabile è di 1/7 rispetto ai bisogni. Così con alcune ong di Aoi, tra cui Arcs con Arci solidarietà, Fondazione Rut e Focsiv, abbiamo partecipato alla raccolta fondi lanciata dalla rete Stop The War Now, di cui facciamo parte, per la fornitura di dissalatori nelle città che ne hanno più bisogno, come Mykolaiv. Grazie alle donazioni private e anche al contributo della [Fondazione Con il Sud](#) ricevuto da Arcs, sono stati installati i primi due dissalatori a Kiev, altri tre – con il supporto dei volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII, sono quelli attivati a Mykolaiv. Ma l'emergenza continua perché mancano generatori in grado di alimentare continuamente i dissalatori. Con Aoi ci siamo attivati fin dai primissimi giorni dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, siamo stati sui confini polacchi, romeni, moldavi. E ancora abbiamo fatto entrare beni di prima necessità nel Paese e poi ci siamo impegnati in Italia nell'accoglienza diffusa dei profughi. Lo scorso 2 aprile abbiamo partecipato alla prima carovana di Stop The War Now a Leopoli trasportando in Italia centinaia di donne, minori, persone anziane fragili e con disabilità e patologie socio-sanitarie gravi. Ci siamo impegnati in azioni oltre a chiedere il cessate il fuoco partendo dalla ferma condanna dell'invasione della Russia, che sta provocando migliaia di morti tra i civili e devastazioni di città e regioni e viola ripetutamente i diritti umani. Al tempo stesso, le organizzazioni socie di Aoi hanno chiesto e continuano a chiedere al governo di Kiev di rispettare le scelte di chi viene processato perché obiettore di coscienza. A un anno dall'inizio di questa guerra devastante, la solidarietà non può avere battute di arresto, insieme allo sforzo collettivo per trovare vie di pace. Occorre contrastare le morti e i pericoli generati da un inverno al freddo e alla fame sotto le bombe.

“  
In questa città dell'Ucraina meridionale lo scorso luglio in un solo giorno sono stati lanciati oltre 40 missili

FOCUS

## OCCUPY UCRAINA

Ucraina 10 tonnellate di aiuti e 50 volontari, che sono tornati indietro con mille profughi, soprattutto donne, bambini, anziani e disabili. Grazie a questo impegno a Mykolaiv, dove gli acquedotti sono stati distrutti e la popolazione non ha acqua potabile, si sta costruendo una rete di dissalatori (*vedi a pag 33*).

L'altro importante network di realtà sociali fondato per sostenere i civili ucraini è il Mean – Movimento europeo di azione non violenta che raggruppa 35 realtà della società civile che «è nato da una conversazione con gli “inquieti” che non erano rassicurati dall'idea che il nostro compito fosse solo quello di mandare beni e viveri agli ucraini», racconta **Angelo Moretti**, portavoce del movimento. Il Mean a marzo ha lanciato la campagna “Un abbraccio per la pace”, per tenere aperto il dialogo tra le comunità ucraine e russe che vivono in Italia e a luglio ha organizzato una marcia non violenta. Una delegazione del movimento ha incontrato in più viaggi le realtà della società civile ucraina e le amministrazioni locali. Dal dialogo con loro sono nati, a parte l'invio di beni essenziali, i progetti dei campi estivi in Italia per i bambini vittime della guerra accolti nella rete dei “Piccoli comuni del Welcome” e il progetto di gemellaggio tra i comuni. «L'idea», spiega Moretti, «è che ogni piccolo comune italiano adotti un comune ucraino e lo supporti nella ripresa secondo i metodi di costruzione partecipata». Ma perché il corpo prima di tutto? «Due cose ci restano: i nostri corpi ed il nostro tempo, e costituiscono il nostro unico potere, quello nonviolento. Limitarsi a chiedere che la Nato si dissolva è oggi demagogia almeno quanto chiedere a Putin di fermarsi da solo. Oggi ci tocca questo tempo in cui esistono la Nato e Putin, e un'Europa senza esercito e senza corpi di pace. A fare la differenza potrebbe non toccare agli Stati, ma ai popoli, a noi europei».

+380 50 33XXXX. Come quello di Ihor anche il telefono di **Igor Torsky** squilla a vuoto, per più giorni. «Ciao, stavamo organizzando un passaggio di frontiera e poi mancava l'elettricità» al decimo tentativo risponde finalmente Torsky, coordinatore per l'Ucraina del collettivo di Act for Ukraine. Lui è un medico e dallo scorso 24 febbraio organizza le evacuazioni di persone fragili e con patologie, dall'est all'ovest del Paese fino a fuori i confini e la distribuzione di beni di prima necessità soprattutto a Sumy, Kharkiv, Kherson, Zaporizhia, Donetsk: «Mi sento come una persona che ha vissuto un'altra vita. Sento una stanchezza profonda. Ma la cosa più importante è la fede nella vittoria. Dobbiamo vincere questa guerra. Non abbiamo il diritto di perdere». ♦

500 t

di cibo già distribuite dalla  
Federazione europea dei Banchi  
Alimentari

1. QUI UCRAINA

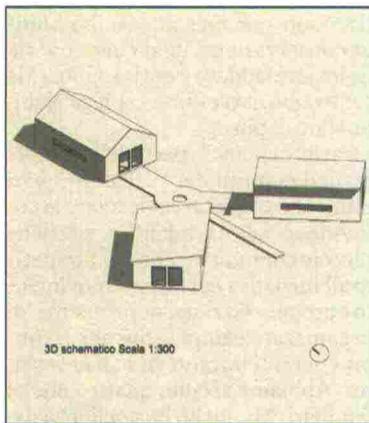
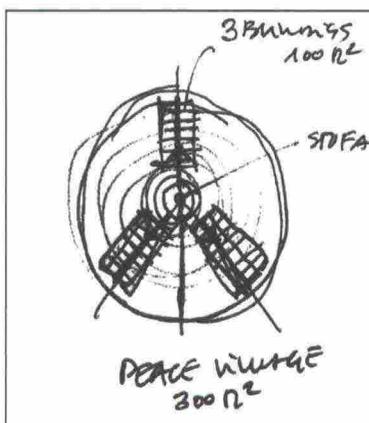
# L'architetto Mario Cucinella

## *Vi racconto come e perché ho progettato un Peace Village a pochi chilometri da Kiev*

**C**i siamo abituati alle immagini satellitari dell'Ucraina vista dall'alto fatta di città e villaggi rasi al suolo. Immagini di palazzi spaccati in due, di case – spesso costruite con i risparmi di anni di lavoro lontano dall'Ucraina - oggi devastate. Case che per chi le abitava erano il racconto di una cura quotidiana, di un progetto di vita. Poi invece la guerra ha portato via le case e i sogni che vi stavano dentro.

Ritorniamo su una visuale dall'alto. Facciamo uno zoom su Brovary (nell'Oblast di Kiev), il comune reso famoso dallo schianto nel quale lo scorso 18 gennaio è precipitato un elicottero dei servizi di emergenza ucraini in cui hanno perso la vita 17 persone fra cui il ministro dell'Interno ucraino. Quella che si vede ora è una sagoma inconfondibile, è il segno della pace.

Un segno tangibile, concreto, che supera le logiche della guerra. Qui a Brovary infatti è stato costruito il primo rifugio climatico del Paese, tre strutture, di 100 metri quadrati ciascuna, collegate al centro da un bracciato. Si chiama "Peace Village", e la geometria della struttura non è stata tracciata da una mano qualunque, ma da quella di **Mario Cucinella**. «In questo mondo guerrafondaio», racconta, «c'è una parte di umanità che crede che la pace sia l'unica soluzione possibile». Cucinella è una dei più importanti architetti italiani, è stato lui a curare nel 2018 il Padiglione Italia alla Biennale dei Venezia. Il Mean – Movimento europeo di azione non



In alto, lo schizzo del Peace Village realizzato dall'architetto Mario Cucinella a Brovary, nell'Oblast di Kiev. Sotto, i tre corpi che compongono il Village, ogni casa dispone di 100 m<sup>2</sup> e tutte le installazioni possono offrire 300 m<sup>2</sup> di spazio

violenta l'ha cercato per spiegarci che voleva realizzare rifugi termoriscaldati contro il gelo dell'inverno. «Non potevo dire no», racconta. «Non potevo non associarmi. Il segno della pace è stato immediato, istintivo. Non volevamo fare un "campo militare", non volevamo dare ai cittadini tende improvvisate, che sono certamente utili nella primissima emergenza, ma sono senza bellezza. Era nostro compito restituire una dignità all'abitare, che non significa solo riscaldarsi o avere un posto dove dormire. La società civile occidentale e industrializzata è chiamata a fare di più per la popolazione ucraina».

Progettare il Peace Village ha significato un moto di solidarietà straordinario, ha significato quattro tir carichi di materiale per montare il villaggio, quasi 2 mila chilometri percorsi, l'impegno della società civile ucraina in dialogo con la società civile italiana. Il Peace Village è un messaggio di nonviolenza che gli attivisti hanno chiamato: "stayership", essere accanto, senza alcun giudizio o idea preconfezionata da impartire, ma solo una presenza che sta a significare: "non siete soli". Il villaggio è stato realizzato su una struttura di cemento messa a disposizione dall'amministrazione locale di Brovary, un luogo comunitario e di comunità che rimarrà anche dopo la fine del conflitto. "Di più" ha significato anche eccellenza nei materiali utilizzati, e infatti le strutture sono composte da pannelli in acciaio zincato, a montarle è stato un gruppo di operai locali guidati ▶

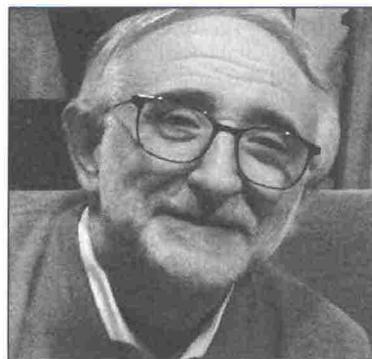
OCCUPY UCRAINA

**Sindaco /1****L'italiano:***La sofferenza degli ucraini ci riguarda*dialogo con **PIPPO NOBILE** sindaco di Castel di Lucio (Me)

◁ dall'ingegnere edile di Dontesk, Sasha Shisnyak, che ha coordinato la squadra. I pannelli sono stati donati dall'azienda ScaffSystem, che realizza soluzioni in acciaio per lo stoccaggio nei magazzini industriali e strutture per l'edilizia residenziale. Ogni pannello è ricoperto da uno strato isolante, che permette di mantenere il calore, anche questi frutto di una donazione fatta dall'azienda Isopan. «Parliamo», spiega Cucinella, «di livelli altissimi di efficacia. Questi prodotti Made in Italy sono venduti in tutto il mondo». Le strutture sono riscaldate da cogeneratori e sistemi di riscaldamento progettati dal professore Maurizio Sasso dell'università degli Studi del Sannio in modo tale che anche se il comune dovesse rimanere senza corrente elettrica sarà possibile mandare avanti tutte le attività. L'azienda Gallina, invece, ha messo a disposizione gli infissi. E a curare l'arredamento interno degli spazi è stata **Antonella Agnoli**. «Le tre strutture» spiega Agnoli, progettista culturale e attivista del Mean, «hanno destinazioni d'uso diverse. Una struttura è diventata una grande cucina - soggiorno, con tavoli lunghi e conviviali. La seconda è dedicata ai bambini, un vero spazio di gioco. La terza struttura, dove le persone possono anche passare la notte, di volta in volta può cambiare la destinazione d'uso. Si potrebbero organizzare delle attività come lo yoga che in un momento come questo, un momento di guerra, possono sembrare inammissibili e che invece rappresentano un gesto per riprendersi la vita quotidiana». In questa avventura «ci hanno aiutato in tanti», chiosa Cucinella, «è il segno che esiste una generosità nella natura umana fatta di comprensione ed empatia». Quello di Brovary vuole essere un esempio di una struttura comunitaria utile al di là dell'emergenza. Altri comuni la stanno richiedendo e per questo occorrerà una raccolta fondi dedicata. ♦

**C**astel di Lucio, poco meno di 1.200 abitanti. Siamo in Sicilia, in provincia di Messina. Quando lo scorso 24 febbraio la Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina, in questo piccolo comune sui monti Nebrodi, a 750 metri sul livello del mare, tutti sono rimasti attoniti. E la voce di una guerra, questa volta una guerra sentita vicina, è rimbalzata tra i vicoli. «Qui ci conosciamo tutti», racconta il primo cittadino **Pippo Nobile**. «E nessuno di noi riusciva a credere alle immagini che iniziavano ad arrivare dall'Ucraina e dalle frontiere dei Paesi confinanti». Già a marzo da Castel di Lucio è partita la prima mobilitazione: una raccolta di cibo a lunga conservazione, medicine, coperte da inviare laddove c'era bisogno. «Ma sentivamo e volevamo», spiega Nobile, «fare di più».

Castel di Lucio fa parte delle reti dei piccoli comuni del Welcome – comuni che vogliono riaffermare la coesione sociale e la qualità di vita delle piccole comunità – che hanno aderito all'iniziativa del Mean – movimento europeo di azione non violenta, di organizzare campi estivi per i bambini ucraini durante la scorsa l'estate: «Abbiamo accolto quattro nuclei familiari. Ma anche l'accoglienza davanti all'orrore e al dolore dei nostri ospiti non ci sembrava ancora abbastanza. Le famiglie che sono state a Castel di Lucio erano sfollate di Mariupol e Kharkiv, i ragazzi sobbalzavano al rombo dei motorini in strada, quel suono gli ricordava il rumore delle bombe». Così Nobile, in rappresen-



“  
**Dai monti Nebrodi siamo andati a Leopoli per dare il nostro contributo e organizzare l'aiuto**

tanza di tutto il suo comune, lo scorso ottobre, è andato a Leopoli. «Abbiamo deciso di aderire ad un progetto di gemellaggio tra i comuni ucraini e comuni italiani». Un progetto nato dalle reti Anci – associazione nazionale comuni italiani, Piccoli Comuni del Welcome, e l'associazione Lab-sus – laboratorio per l'attuazione del principio di sussidiarietà. Il confronto tra le parti è stato agevolato dalle realtà della società civile ucraina, dall'Acu

1. QUI UCRAINA

**Sindaco /2****L'ucraino:  
Dagli italiani  
un aiuto concreto**dialogo con **ANDRIY KULCHYNSKY** sindaco di Truskaves (Oblast di Leopoli)

— associazione comuni ucraini a dalla società civile italiana, tra cui il Mean, e lo scorso 25 ottobre, nel seminario greco cattolico di Leopoli è stato firmato uno *Statement* per regolamentare i reciproci impegni a favore del popolo ucraino aggredito. I comuni ucraini coinvolti a oggi sono 28.

Gli accordi prevedono che i comuni italiani e le loro organizzazioni si impegnino a offrire aiuti umanitari in Ucraina, ad accogliere gli sfollati in Italia e a sviluppare soprattutto progetti di turismo responsabile e di scambi culturali quando la situazione si stabilizzerà. «Questi patti», dice Nobile, «sono nati per creare ponti stabili di fraternità e collaborazione tra le municipalità. Arriverà, speriamo presto, il momento vero della ricostruzione e il compito della rete dei comuni che ha scelto di gemellarsi sarà anche concretizzato attraverso la partecipazione diretta dei cittadini con apposite campagne locali di fundraising».

«I sindaci che abbiamo conosciuto, rappresentanti di diverse città ad ovest dell'Ucraina, hanno vissuto e stanno vivendo la difficoltà di gestire un territorio che all'improvviso ha visto raddoppiare la popolazione per offrire accoglienza agli sfollati interni. E chi gestisce un piccolo comune sa quanto questo sia complesso, ovviamente e infinitamente di più, in un Paese in guerra». Conclude il primo cittadino: «I patti sono nati, non solo per supportare i comuni ucraini, ma anche per ribadire che la società civile italiana vuole continuare ad impegnarsi nella resistenza non violenta». ♦



“  
**I rapporti nati  
in questo anno  
saranno cruciali  
anche nella fase  
di ricostruzione**

**N**ella zona occidentale dell'Ucraina, nell'Oblast di Leopoli, c'è Truskaves. Una cittadina di quasi 30mila abitanti al confine con la Polonia. Il comune è famoso in tutto il Paese per le sue sorgenti minerali, che ne hanno fatto una delle grandi stazioni termali dell'Ucraina, in passato è stata anche una stazione balneare. La città si trova in una valle, tra le acque locali termali più famose quella di Naftusia. «Avevamo mol-

ti turisti», racconta il primo cittadino **Andriy Kulchynsky**. «Poi prima con il Coronavirus e ora la guerra è tutto fermo». Il comune è stato ammesso all'associazione delle località termali europee ed è già gemellato con quello di Chianciano Terme, in Toscana. «La nostra relazione con l'Italia», spiega il primo cittadino, «è stretta. La cucina italiana qui è popolare, ci sono tantissime pizzerie», sorride.

Anche Kulchynsky lo scorso 25 ottobre si trovava a Leopoli per raccontare come il suo comune stesse affrontando l'accoglienza degli sfollati interni ed aprire un dialogo con i comuni italiani (*vd articolo qui a lato*). «Oggi i turisti non ci sono più», continua il sindaco. «E qui con l'Est del Paese sotto le bombe russe sono arrivati 14mila sfollati interni. Alloggiano in alberghi e appartamenti della città. Abbiamo organizzato pagamenti periodici in contanti a loro favore a spese dello Stato o dei Paesi donatori amici. Attualmente ci sono molti progetti umanitari per i rifugiati in Ucraina e stiamo cercando di partecipare a tutti. Abbiamo organizzato l'assistenza medica e i bambini rifugiati frequentano i nostri asili e le nostre scuole. Gli anziani in pensione partecipano ai programmi umanitari locali. Negli ultimi mesi però, il problema dell'elettricità si è aggravato. Abbiamo ricevuto molti aiuti dai comuni italiani. Ma adesso ci piacerebbe che il nostro territorio tornasse a riempirsi di persone, ci piacerebbe avere la serenità per pensare ai progetti di ricostruzione per il nostro Paese». ♦